

# Spettacoli

IL CASO. Pareri pro e contro sulla ventilata fine del programma. Che oggi va in onda in edizione extra-large

## «Blob»: perché la tv tenga gli occhi aperti

Fine anno con *Blob*, una superblobbata riassuntiva del '94 televisiva e non per un capodanno estremo. Questa sera, ore 21.05, su Raitre. Per iniziare in bellezza un anno che porterà incertezze alla trasmissione di Ghezzi e Giusti. *Blob* potrebbe chiudere la seconda serata della rete, stravolta dopo le «novità» portate da Locatelli. Che ha annunciato per marzo la partenza dei nuovi magazine *Ad armi pari*, *Money line* e *Gossip*.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Noiosissimo *Blob*. Che palle parlare bene di *Blob*, ne parlano bene tutti. Perché la paura, perché ora naviga in cattive acque. Ma il suo grande difetto è banalizzarlo tutto: il morto ammazzato abbinato al sedere di una ballerina, per cui tutta la vita diventa una cosa da buttare, di nessun valore. Questa è la cosa terrificante di *Blob*, orrenda quanto *Beautiful*: il cimitero di qualsiasi valore, l'estremo cinismo». Così parlò Sandra Milo, unica voce «contro» che David Grieco e Tatti Sanguineti sono riusciti a raccogliere nella puntata di *Hollywood party* dedicata alla marmellata televisiva offerta quotidianamente per cena dalla ditta Ghezzi e Giusti.

### S.O.S. telefono

Al programma di Radiotre, che ha lanciato uno scherzoso appello per salvare sia *Blob* che *Fuoriorario*, sono arrivate da tutta Italia quattrocento serissime telefonate di solidarietà e soccorso morale alle due trasmissioni di Raitre. In realtà, puntualizza Enrico Ghezzi, *Fuoriorario* è minacciato in modo immaginario, overosia nessuno finora ha mai tirato in ballo le «cose mai viste» che vanno in onda a tarda notte. È su *Blob*, invece, che pende la spada di Damocle-Locatelli (ci perdoni Damocle). «C'è solo un sospetto malevolo che *Blob* vada all'una di notte», spiega Ghezzi. Già, paradossalmente, il blob mortifero del non detto, del lasciato in sospeso, delle voci mai confermate rischia di invischiare la trasmissione che ha fatto del fluido mortale (o della marmellata televisiva) il suo cavallo di battaglia.

Cambiargli orario, spostarlo in collocazione non «irritante», equivarrebbe a eliminare l'impatto che *Blob* ha sul pubblico e sulla televisione proprio perché va in onda all'ora di cena, alla stessa ora dei tg. Non sono molte oramai le cose televisive che disturbano il potere politico (sono bastati sette mesi di

governo Berlusconi e le voragini di bilancio nelle tv per smantellare palinseste e appiattare cervelli) e una di queste è *Blob*. Con la differenza che la destra di oggi elimina, quella di ieri urlava ma a volte lasciava correre.

### A marzo si vedrà

Di *Blob* si parlerà comunque in primavera quando, terminate le trasmissioni attualmente in corso, il nuovo direttore potrà dare fondo ai suoi progetti di degugliemizzazione della rete. Che prevedono, prima di tutto, lo smantellamento della fascia quotidiana d'approfondimento di seconda serata, una delle linee forti della rete, grazie all'azione combinata della Tgr (ovvero di Piero Vigorelli che per il momento di prende un'edizione del telegiornale regionale alle 22.45 e poi, dicono nell'ambiente, partirà all'attacco per la conquista di spazi informativi nuovi) e della linea di Locatelli. Il quale vuole tanti settimanali. Uno esclusivamente per «bilanciare» la presenza di Michele Santoro, gli altri a tema. Per marzo, infatti, è stata fissata la partenza di tre nuovi settimanali, peraltro già ampiamente annunciati non senza aver provocato numerose polemiche interne. Il martedì ci sarà *Ad armi pari*, una specie di processo penale (si giudica un fatto) con tanto di presidente del tribunale, giuria e due conduttori per impersonare l'accusa e la difesa. Uno dei due Perry Mason casarecci, guarda caso, è Arturo Diaconale, giornalista più governativo del governo. Vedere per credere *L'opinione*, il quotidiano che dirige e sul quale, guarda caso, ha scritto Locatelli prima di essere chiamato alla Rai dalla Moratti. E sempre in primavera arriveranno *Money line*, rotocalco economico condotto dal giornalista americano Alain Friedman (*Herald Tribune*), e *Gossip*, pettegolezzi di Paolo Guzzanti. Addio Raitre. È prevedibile che Raitre, organizzata in un

comitato di rete al quale aderiscono tutte le figure professionali, non lasci passare sotto silenzio l'operazione. Non solo per questioni finanziarie (Raitre ha un budget modesto, la «striscia» garantiva costi bassi e alto rendimento d'ascolto, una serie di settimanali invece costano molto di più) ma anche per un sostanziale problema di identità di rete: che senso ha scimmiettare le altre reti più ricche? Questa fu la prima domanda che si pose Guglielmi. La risposta che si diede la conoscete tutti.

In attesa di «giudizio», *Blob* furoreggerà questa sera per il consueto appuntamento riassuntivo di fine anno. Dalle 21.05, Raitre naturalmente, occhi aperti su tutte le nefandezze televisive e non del 1994: eventi, personaggi, programmi dell'anno che se ne va riaccomparsi in un super-*Blob* da cenone catodico. Da registrare, non si sa mai. Per scaramanzia, almeno. Perché, ha confessato Raoul Ruiz a *Hollywood party*, «senza blob la tv italiana sarebbe come l'inferno. Potremmo dire: la mia suocera è come la tv italiana», ma non sarebbe una gran consolazione.



Una foto dal film di fantascienza «The children of the damned». A sinistra Carmelo Bene ed Emilio Fede

### Carmelo Bene: «È l'unica idea geniale in 40 anni di televisione»

«*Blob*» è la sola invenzione televisiva degli ultimi 30-40 anni. Parola di Carmelo Bene, uno degli estimatori del programma di Ghezzi e Giusti. Eliminarlo? Impensabile, dice l'artista, «se non esistesse la rivisitazione di certi fatterelli nazionali operata da "Blob" saremmo nella dialettica storica più bieca. Quando "Blob" mostra degli aborti è perché gli aborti, qui, sono continui, e perché non si smette di abortire. Governo docet. Se lo togliessero rimarrebbe il nulla, il niente». «I politici - prosegue Bene - avrebbero ben altro di che occuparsi che non di "Blob", addirittura sopprimere la cosa più viva della tv negli ultimi 40 anni. La più inventata, la più inventiva Trovo scrosciano che ogni cosa che abbia del geniale costituisca in questa democrazia smidollata come un canale, qualcosa di diverso della solita pappa. Non va assolutamente chiuso, quelli che lo chiuderanno sono degli imbecilli, firmerebbero l'atto notarile della propria stupidità».

### Emilio Fede: «È intelligente, quando mi ignora mi sento triste»

Ghezzi e Giusti hanno l'autorizzazione dall'autore: se vogliono, possono mandare in onda un'edizione completa del Tg4. Gliel'ha concesso Emilio Fede nel corso del collegamento con «Hollywood party», motivandolo così: «Qualcuno, non mi ricordo chi, forse Santoro, ha detto che trasmettendo Fede, "Blob" trasmette il Tg4 due volte e gli fa pubblicità. Vero è che il pubblico di sinistra ha bisogno di verità e quindi ha bisogno di Fede. Basta questo per ribadire che l'Emilio è un blobbista nato. E per questo, forse, che Fede è un fan di «Blob». Dice infatti: «È una trasmissione intelligente, fatta da gente intelligente. Quando non mi vedo in "Blob" mi sento un po' triste, mi manca. È chiaro che ogni tanto qualcuno, rivedendosi lì, non si riconosce, ma questa è la satira. Quando la satira è fatta in maniera intelligente, certo che può essere un messaggio politico. Ma chi la fa l'aspetta. E se gli spettatori di "Blob" sono di sinistra, beh, che c'è di male?».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### Liguori, professione pentito

POCHE LE NOVITÀ di questi giorni conclusivi di un anno ancora da qualificare (favoloso? Horribilis? Boh), sporcici gli ultimi fuochi riflessi dal video. È scomparso il pizzetto alla moschettiera di Lamberto Sposini del Tg5 e c'è chi si congratula e persino chi s'interroga sul significato di quel segnale: un fioretto? Una provocazione? Una scommessa persa? Ci sono poi gli agnostici, fra i quali noi. E i cinici che, al solito loro, concludono con un chi se ne frega. E non si fa: l'immagine vuole sempre comunicarci qualcosa e rinunciare alla ricezione di un messaggio è comunque un'occasione persa.

L'attenzione è partecipazione. Quindi non perdiamoci nulla di quanto ci viene trasmesso. Abbiamo seguito persino una «scheda» televisiva su Scognamiglio, ipotetico personaggio chiave del momento politico: ora sappiamo che è assai abbinato, che lo chiamano Carlini, che ha l'hobby delle belle donne. Un curriculum faticoso, sembra. Ma ci si deve accontentare. Pensate che il nuovo gruppo parlamentare di Michelini, una pattuglia denominata ci pare Fid (un sospiro con un piccolo inciampo) ai colloqui con Scalfaro è stata rappresentata dall'onorevole Gubetti immortalato nei Tg: l'ala della caduca popolarità può posarsi su chiunque. Piccole cose, di rete voi. Ma pur sempre segnali da interpretare. Fra i segnali preoccupanti di questo scorcio di stagione metterei il Tg denominato *Studio aperto* trasmesso da Italia 1. È diretto e spesso condotto, come sapete, da Paolo Liguori la cui «scheda» può allarmare quanti amano la coerenza: dopo un '68 contrastato e vissuto in maniera propedeutica, «Straccio» Liguori è passato alla militanza estrema «extraparlamentare». Con una conversione ad «u», eccolo trasformarsi in ufficiale liquidatore di testate giornalistiche ideologicamente lontane: *Il Sabato* e *Il Giorno*. Si parlò di eutanasia.

LA FUGA dalle macerie e la vocazione al consenso verso chi lo ospita, hanno portato Liguori alla Fininvest dove una preoccupante rivalità con Fede l'ha spinto ad atteggiamenti di imbarazzante servilismo. Ora, rimosso il passato col caterpillar d'una riconquistata «verginità» politico-professionale (la perdita della memoria e delle remore comportamentali fa bene alla pelle), pontificando pro-forzitalia vivendo l'eterno presente degli smemorati: l'altra sera spiegava (lui!) con malcelato disprezzo il significato del termine «collaboratore» e cioè pentito, che è passato dall'altra parte e perciò affidabile fino ad un certo punto. Il tutto a supporto di Giacomo Mancini accusato da «collaboranti» ed evidentemente turbato al punto da rivolgersi non solo a Liguori, ma persino alla Maiolo pur di venir fuori da questa spiacevole e oscura vicenda. «Straccio» difensore civico imparziale è personaggio di difficile lettura. Anche perché incastonato televisivamente al centro di quel gioiellino della libera informazione che è *Studio aperto* che conta fra le gemme della sua corona, Carlo Maria Lomartire, un ingegno strappato al rugby, e persino Carlo Pannella, in testa alle classifiche di *Repubblica* fra gli sparatori di farfalle lessicali.

Nell'edizione presa in esame, quella di giovedì, abbiamo goduto anche delle immane scritte quotidiane degli amici dell'editore, Biondi e Marco Pannella, due miss del vittimismo attuale. Fare i perseguitati è di moda, si sa. Dal *compilto* al *non ci lasciano lavorare* è un lamento continuo con risvolti quasi mistici: il martirio ha sempre sviluppi liturgici, vedi le candele di Fede per san Berlusconi fornite dall'emittente e accese da figuranti non si sa bene se per stordimento od equivoco. Su queste immagini sta per chiudersi il 1994 (favoloso? Horribilis? Boh). Come dicono gli sportivi nelle loro trasmissioni, «sono immagini che non vorremmo più vedere». Lasciamoci con questo augurio, senza peraltro illuderci troppo. Può essere (aspettiamo) che tomino certi tipi e che Sposini si faccia ricrescere il pizzo. Per almeno una delle due evenienze ci sentiamo preparati. Buon anno.



## TEATRO. La Rame in scena nello spettacolo scritto assieme a Dario e Jacopo Fo. Successo e risate. Molto sesso e poco Zen. A lezione da Franca

### I progressisti protestano per la censura

In occasione dell'arrivo a Roma dello spettacolo di Franca Rame, i deputati progressisti hanno voluto ricordare l'interrogazione da loro presentata lo scorso 20 dicembre, per protestare contro il divieto ai minori imposto a «Sesso? Grazie, tanto per gradire». L'interrogazione è firmata dai deputati Bracci, Marinal, Giardiello, Duca, De Simone, Beebe Tarantelli, Manzini, Lorenzetti, Stampa, Chiavacci, Bartolich, Bargone, Bandoli, Bircotti, Camolraro, Lopedote, Dalla Chiesa, Bonsanti, Muzzi, Bova, Bracco, Palissan, Brunale, Comacchione, Nadia Masini, Magda Negri, La Volpe, Rizza, Viviani, Gritta Grainer e Cordoni. In essa si chiede al Presidente del consiglio dei ministri «se non ritenga che la nozione di comune sentimento del pudore vada verificata e aggiornata nella sua mutevolezza», e «se non intenda revocare un provvedimento di censura che offende la sensibilità e la professionalità» di Franca Rame.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Il caso è ormai largamente noto: quel reperto archeologico che risponde al nome di commissione di censura sul teatro, interpretando nel modo più restrittivo le norme di una legge, concernente anche il cinema, varata nel 1962, ossia un terzo di secolo fa (e doveva essere un provvedimento-ponte, in vista della completa liberalizzazione del settore), ha proibito ai minori di diciotto anni il nuovo lavoro della ditta Dario Fo-Franca Rame, *Sesso? Grazie, tanto per gradire* (altro titolo: *Lo Zen e l'arte di scopare*, identico a quello del libro di Jacopo Fo, figlio della celebre coppia, che ha fornito in parte la matiera al testo per la scena, firmato da tutti e tre i membri della famiglia). In attesa dell'esito del ricorso (che ci auguriamo rapido e favorevole) contro il ridicolo divieto, e avendo noi superato da parecchio la maggiore età, eccoci comunque a riferirvi dello spettacolo, all'indomani del suo esordio romano, al Valle, dopo un «giro» che ha toccato vari centri, medi e piccoli, e un'altra grande città, Napoli.

Registriamo, intanto, il più che lieto successo della serata, punteggiata da molte risate e applausi. Segno che, di questa chiacchierata semiseria (le repliche sono in programma, a Roma, fino al 15 gennaio) su un tema attorno al quale ancora aleggiavano reticenze e imbarazzi (o peggio), il pubblico ha voluto cogliere soprattutto il lato umoristico: con qualche elemento di esorcismo nei confronti delle proprie stesse fobie, più o meno superate; giacché non pochi, tra gli spettatori: più adulti (e anche tra quelli più giovani) saranno stati vittime della stessa ignoranza o maleducazione sessuale (in-dotta dall'ambiente familiare, dalla scuola, da una società repressiva) che Franca Rame - sola e assoluta presenza alla ribalta - simpaticamente confessa a riguardo suo, di tante («e tanti») della sua generazione, ma anche dei ragazzi e ragazze del nostro tempo (e qui s'affaccia l'esperienza personale di Jacopo, variamente affabulata).

Lodevole, dunque, il proposito di con-

tribuire a dissipare i timori e ad abbattere i tabù che insidiano pur sempre i piaceri dell'amore. Altrettanto lodevole l'intento di esortare a ricomporre in unità sesso e sentimento (con implicito il richiamo a una condotta che, in concreto, faccia argine alla diffusione dell'Aids). Il rischio, affiorante in più tratti, è che un discorso «alla buona», seppure nutrito di una certa informazione scientifica, si converta in una lezione di anatomia. Del resto, ci sono almeno tre momenti nei quali, staccandosi dal leggio che per largo spazio della rappresentazione (un'ora e quaranta minuti in tutto, senza intervallo) la incatena, l'attrice si prodiga in pezzi di vero teatro: il primo è il terzo elaborato, in un linguaggio alla *Mistero buffo*, dove si nota in misura speciale la mano di Dario Fo, rispettivamente uno spunto bocaccesco (la deliziosa Novella Decima della Terza Giornata del *Decamerone*), che però, nell'adattamento, si ammoscia alquanto (se l'espressione è lecita); e una favola di origine medievale, e provenzale che offre anche la «morale», quasi edificante, dell'intero spettacolo.

Di stampo francamente parodistico, e sdrammatizzante, poi, la riproduzione di un (forse) immaginario «corso» femminile per l'apprendimento dell'orgasmo (un «americanata», si sarebbe detto una volta), conseguente agli allarmanti risultati del famoso Rapporto Kinsey (che, magari, non risale a «qualche anno fa», ma a oltre quaranta). Dove Franca Rame dà fondo, senza remore, alla sua tenace vena comica.

Quanto allo Zen (corrente, o sottocorrente, di stampo giapponese, della filosofia buddista) lo si sarà citato solo di sfuggita. Ma la lacuna che più si avverte è un'altra, e non piccola, soprattutto considerando la spregiudicatezza e il coraggio di cui Dario e Franca hanno dato prova (anche se, talora, sbalando le gonne), durante la loro lunga attività artistica. In sostanza, il «sesso» di cui si parla, qui, è esclusivamente quello che si esercita (con o senza amore) tra uomo e donna. L'omosessualità rimane appena una parola, quasi nascosta nelle pieghe di una frase pronunciata di fretta, e con scarsa convinzione.